

Prefazione

di Lucio Rizzica
giornalista e scrittore

Lo confesso, leggendo le pagine di Maurizio Casarola, più che davanti a una preziosa, paziente e laboriosa ricerca storica ho creduto di trovarmi di fronte soprattutto a una meravigliosa provocazione culturale. Un tentativo ben riuscito, svolto attraverso la memoria, di contribuire a sanare tutto ciò che all'apparenza si presenta concettualmente come insanabile, fino a restituire all'anarchismo tutto il valore proprio di un esasperato individualismo radicale che, sotto il profilo etico-politico, esalti principalmente un profondo ma essenziale legame orizzontale fra spiriti liberi. Non si tratta di un esperimento teso a ispirare delle simpatie o – peggio – convertire a una ideologia, ma di una prova di affetto verso un principio che dovrebbe essere un caposaldo dell'umanità sempre e comunque: ovvero, il rispetto della libertà individuale che si fa autorità di uomini liberi, individui non sottoposti a volontà superiori che snaturino i pensieri e le azioni dei singoli o ne governino le condotte. Un principio che, nel periodo storico considerato, è stato tuttavia travolto dagli eventi politici e sociali, perdendo inevitabilmente la propria forza basata su un ideale “unitarismo dei liberi”.

Interessante è l'artificio letterario che lega fatti effettivamente accaduti e personaggi realmente esistiti: la presenza di una “voce narrante” che, in assenza di notizie e dati certi, diventa un elemento fuori dal tempo e dallo spazio, in grado di trasformarsi in affidabile accompagnatore mentre taglia e cuce nomi, date, luoghi, eventi, conducendoci in una dimensione amabilmente quasi favolistica, senza mai tuttavia far perdere di vista i motivi concettuali sui quali fonda un'intera esistenza, essere anarchici, e oltre che nel corpo a corpo, lottare “contro le ingiustizie, la

guerra, la disparità fra le persone”. Quel lottare nel corpo a corpo che non è casuale, ma piuttosto un piacevole “incidente” nel quale l’autore incorre volentieri per riannodare il suo romanzo alle sue radici e alla disciplina sportiva della quale ha da sempre fatto la propria ragione di vita. Le pagine si rincorrono avvincenti e senza richiedere sforzi da parte del lettore.

Grazie alla penna dell’autore ripercorriamo, nel periodo temporale che va dall’agosto del 1918 all’estate del 1921, la Lunigiana e lo spezzino, i monti lombardi e del Trentino, e ci imbattiamo ora in Sandro Pertini ora in Ernesto Taborelli, in Auro D’Arcola e Umberto Marzocchi... e viaggiamo tra Popetto e Catizzola, ci spostiamo da Ceparana a Caprigliola... riviviamo gli eventi drammatici di Fivizzano e Sarzana. Lo stile è educato e chiaro, facilmente accessibile a chi non avesse nozioni specifiche, ma anche assai coinvolgente. La Grande Guerra sullo sfondo, un grande ideale sempre al centro della narrazione. Mai perduto di vista, mai reso faticoso da capire. Un’opera che aiuta a comprendere e a comprendersi. E rilancia l’idea oggi un po’ sopita di rimettere l’individuo al centro di tutto. E spinge anche a mettere questo libro ben in vista nella libreria di ognuno.